

Settembre 1991

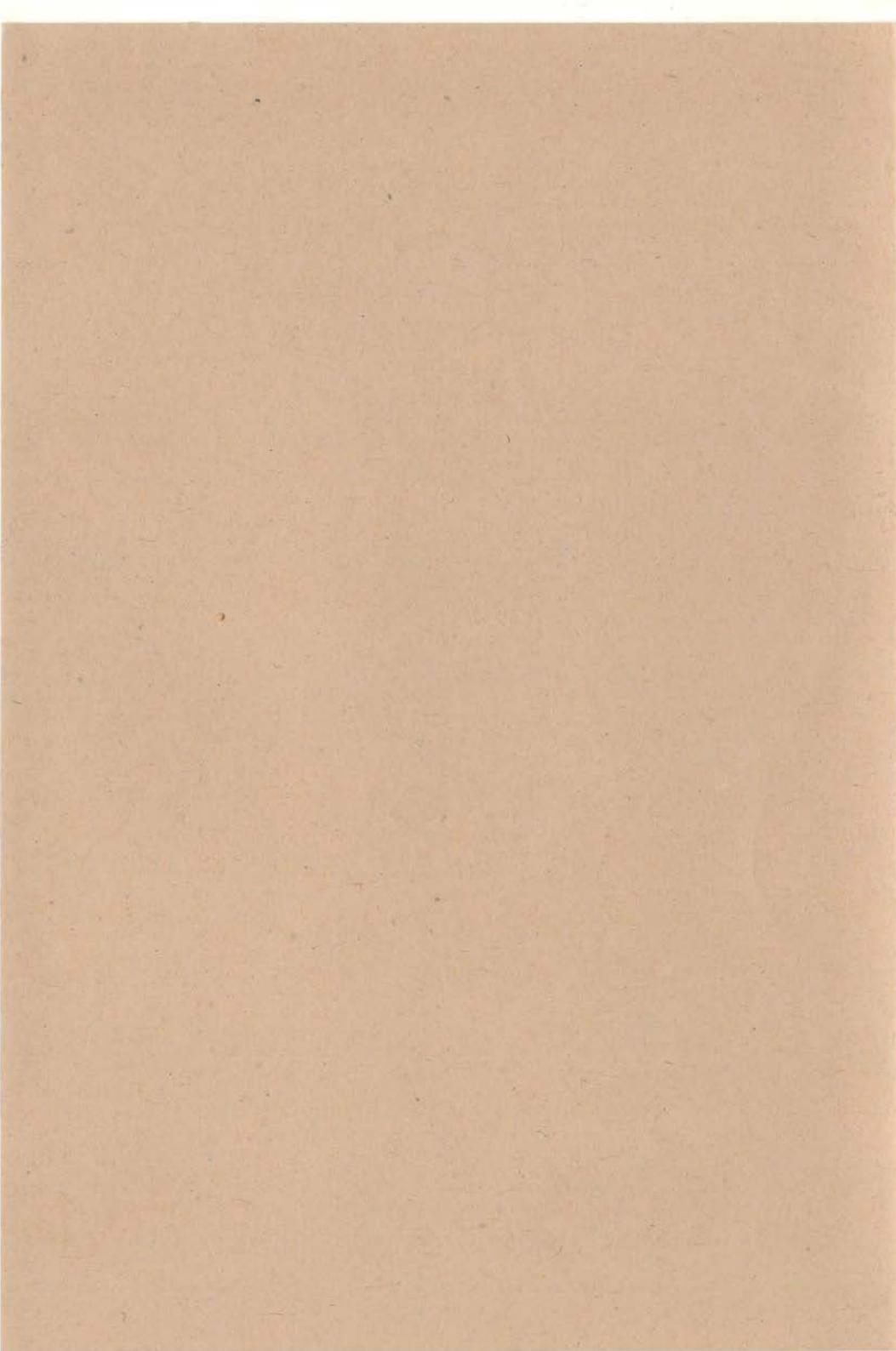
20

SOMMARIO

RIFLESSIONI 7

SCAMBI 17

NOTIZIE 39





Settembre 1991

20

SOMMARIO

RIFLESSIONI

7

SCAMBI

17

NOTIZIE

39

COMUNICAZIONE / COMUNIONE - MISSIONE - SAVERIANI
COMUNICAÇÃO / COMUNHÃO - MISSÃO - XAVERIANOS
COMMUNICATION / COMMUNION - MISSION - XAVÉRIENS
COMUNICACIÒN / COMUNIÓN - MISIÒN - JAVERIANOS

INDICE

Presentazione	pag.	3
Riascoltando il Fondatore	»	5
RIFLESSIONI		
Verso Santo Domingo 1992	»	7
The cross in my pocket	»	16
SCAMBI		
Conferenza dei Superiori Maggiori	»	17
La missione a Magburaka	»	21
Per fede Abramo partì	»	23
Forty years of missionary experience	»	25
Mortalmente involucrados los familiares de A. Figueroa	»	28
La colpa è dei Superiori	»	30
Quale teologia?	»	35
Comics di <i>Commix</i>	»	37
NOTIZIE	»	39

Carissimi fratelli,

sono due i poli che "tirano" la comunità: da una parte la sua realtà ontologica e quindi morale e dall'altra la concretezza delle persone che la compongono, con tutti i limiti di ognuno. La difficoltà del convivere e della qualità delle nostre comunità, mi pare che derivi spesso dalla difficoltà di raccordare bene questi due aspetti.

Prima di tutto occorre riconoscere l'aspetto teologale della comunità e cioè avere la convinzione che la comunione ci è già data: essa consiste non nella nostra capacità di volerci bene, ma nell'amore trinitario che ci è donato e nel quale siamo inseriti e coinvolti. Il nostro amore per i nostri fratelli è la continuazione dell'amore trinitario che ci è dato; il nostro sforzo sarà sempre inferiore alla profondità del dono fattoci e che ci lega obiettivamente tra di noi prima ancora di ogni nostro riconoscimento.

Da qui scaturisce l'obbligo di servire la comunità e di amarla, incondizionatamente. Perciò non si può accusare la comunità. Che gli altri non siano all'altezza dell'ideale evangelico, non è un motivo sufficiente per non fare tutto il possibile che è in noi.

Ma non basta l'impegno di ognuno singolarmente preso: non ci si può preoccupare solo della propria dedizione e coerenza. Siamo in comunità perché vogliamo crescere insieme nel nostro servizio missionario comune. Occorre dunque che ognuno faccia la sua parte nel e per il cammino della comunità in quanto tale.

Ognuno di noi ha il dovere di intervenire nella vita del confratello, ed ognuno di noi ha il dovere di lasciarsi toccare dall'intervento del proprio fratello e della comunità. Solo la comunità che interviene, pone in questione, interpella... diventa educativa. La comunità permissiva diventa inefficace nel lavoro, superficiale nella comunione, carente nella testimonianza. Il principio del "tu non disturbare me e io non disturbo te", potrà essere comodo o addirittura anche l'unico *modus vivendi* concretamente raggiungibile in una comunità in un dato momento, ma chiaramente esso segna una sconfitta della comunità nei confronti della sua chiamata.

Per arrivare ad una comunione più profonda occorre che ci

richiamiamo spesso questa reciproca "interferenza" tra singolo e comunità, tanto più che non abbiamo né la tradizione né una mentalità o visione comune su questo tema. L'inizio di un cammino nuovo non potrebbe essere proprio il confronto su questa visione? Occorre però anche ricordare che non è possibile forzare il cuore dell'uomo: aprendo il nostro, possiamo favorire l'apertura di quello dei fratelli.

Ciò detto e ciò fatto occorre che stiamo concretamente attenti alle caratteristiche e alla situazione dei nostri fratelli. Potremmo altrimenti cadere nel pericolo di urgere a tal punto l'ideale (umano, cristiano, sx) da accettare l'altro solo nella misura in cui egli lo raggiunge. Sarebbe la pretesa della comunità di perfetti: pretesa impossibile, irrealizzabile e in fondo anticristiana. La Chiesa stessa, non è la comunità dei perfetti: è la comunità dei perdonati.

Il Vangelo pone l'ideale non nella Verità, ma nella Carità. Senza negare l'una nel momento della affermazione dell'altra. Perciò la comunità si costruisce nella misura in cui ognuno ama, accoglie l'altro e si sacrifica per lui così come è. In altre parole, vale per la comunità ciò che è vero per la persona e cioè: amare significa servire senza alcuna pretesa, senza alcuna condizione, né quella della corrispondenza (anche se sarebbe bello se...), né quella della riconoscenza, né quella della accettazione dei "valori comuni normativi"...

La comunità religiosa non è esemplare perché tutti sono perfetti e danno una bella testimonianza (questa comunità non esisterà se non eccezionalmente, momentaneamente e per una convergenza di circostanze globalmente fortuite); è ottima la comunità in cui ci si riconosce peccatori, ci si perdona e insieme si cerca di convertirsi. Ma anche questo è molto raro. E' buona la comunità in cui ci si perdona anche ciò che l'altro non confessa come proprio peccato e si accetta quindi il fratello così come è. Il livello raggiunto nella profondità della comunione non dipende da noi. Ma in fondo, il sacrificarsi per la comunione impossibile ci è sempre possibile e ciò è segno e concretizzazione chiara della nostra fede.

Cordialmente vostro

Francesco Marini sx

RIASCOLTANDO IL FONDATORE

Settima Lettera Circolare.

Ancora un incipit benedicente: **Sia benedetto il Signore che mi ha concesso di recarmi in mezzo a voi.** Tutte le lettere circolari del Conforti, pur con espressioni diverse, prendono l'avvio da situazioni concrete e, proprio nei concreti avvenimenti della vita, trova ragioni per ringraziare e lodare il Signore.

Questa settima lettera è scritta di ritorno dalla Cina. Ringrazia dunque per il viaggio, per l'incontro con i fratelli, per le meraviglie che il Signore ha operato per loro mezzo. Traccia quindi alcune linee di comportamento per i suoi missionari in Cina.

- fedeltà all'impegno per la propria santificazione;
- la comunione con il Vescovo e con il Superiore religioso;
- l'osservanza della povertà;
- lo scopo unico dell'Istituto;
- la concordia fraterna.

E poiché nella mia visita ho dovuto constatare che qualche nube veniva a turbare il sereno di quella concordia fraterna che dovrebbe sempre regnare inalterata tra di voi, io vi esorto nuovamente a conservare ad ogni costo la pace nel vincolo di quella carità, che formi di voi tutti un cuor solo ed un'anima sola.

E siate finalmente una sol cosa tra di voi considerando come vostra parola d'ordine il precetto apostolico: "Omnia vestra in caritate fiant". La carità di Cristo sia la regola costante dei vostri rapporti scambievoli. Lungi sempre da voi i sussurri, le mormorazioni, le particolarità, i sospetti e le diffidenze, che raffreddano questa santa fiamma e scindono gli animi con

pregiudizio dell'edificazione fraterna e di quella concordia che moltiplica l'energie per il bene. Il rispetto scambievole, invece, il compatimento reciproco, l'emulazione santa cementseranno sempre più l'unione dei vostri animi, senza distinzione tra vecchi e giovani, perché *omnes fratres in Christo*.

**METTERÒ DENTRO
DI VOI UNO SPIRITO
NUOVO...**



**L'HO DETTO
E LO FARÒ!**

RIFLESSIONI

VERSO SANTO DOMINGO 1992

Una nuova evangelizzazione per una nuova cultura

L'impegno della Chiesa dell'America Latina in questo periodo storico caratterizzato dal significativo spartiacque del 1992 si concentra sulla riflessione sul passato per una più incisiva azione pastorale nel futuro.

La IV Conferenza Generale dell'Episcopato latinoamericano, che avrà luogo a Santo Domingo nel 1992, si carica di profondi significati storici e vuol costituire non solo la decennale tappa di verifica e di programmazione di massima, dopo le Conferenze di Rio de Janeiro (1955), di Medellin (1968) e di Puebla (1979), ma un momento fondamentale nel cammino della Chiesa nell'America Latina.

In una situazione drammatica forse come non mai per il Continente, al termine del decennio 1980-90, che è stato definito dai Vescovi stessi del CEPAL "decennio perduto", "periodo di tirocinio doloroso", tutta la Chiesa latinoamericana fa il punto sui cinque secoli di presenza, analizza il suo passato per trarne una lezione, traccia alcune linee basilari per il futuro. E' stato Giovanni Paolo II ad indicare il cammino, nell'ormai celebre discorso di Santo Domingo del 12 ottobre 1984, all'apertura della "Novena in preparazione ai 500 anni dall'evangelizzazione del Continente": "questa Chiesa, per ciò che la riguarda vuole accostarsi alla celebrazione di questo centenario con l'umiltà della verità, senza trionfalismi, senza pudori, tenendo solamente alla verità, per ringraziare Dio dei successi e trarre dagli errori i motivi per proiettarsi rinnovata verso il futuro. Per far fronte alle problematiche e alle sfide che la Chiesa ha davanti a sé in ordine alla evangelizzazione nel momento attuale, essa ha bisogno di una lucida visione delle sue origini e del suo sviluppo".

Il tema dell'ormai prossima Conferenza di Santo Domingo è ricco di significato: *Nuova evangelizzazione, promozione umana, cultura cristiana*. L'enunciazione del tema è accompagnata dal seguente lemma o slogan: "Gesù Cristo ieri, oggi e sempre".

Si tratta di un rilancio radicale del Cattolicesimo nel martoriato Continente dove una vera e propria disintegrazione sociale e la mancanza di referenti ideologici denunciano l'incompleta realizzazione dei programmi di massima tracciati a Medellin e a Puebla e, al tempo stesso, aprono provvidenzialmente la strada ad una nuova evangelizzazione.

L'I.P. (Instrumento Preparatorio) offerto allo studio, alla riflessione, alle proposte di modifiche, correzioni aggiunte di tutti gli operatori di Pastorale vuol rappresentare un momento preparatorio alle redazioni del Documento di Consulta (DC) (promulgato ad aprile u.s.), ed al Documento de Trabajo che sarà la pista ultima di discussione nella quale i vescovi riuniti a Santo Domingo nel 1992, redigeranno il Documento finale.

Il discorso dell'IP, che si snoda attraverso 974 agili numeri, si divide in quattro parti:

La prima è la Visione storica di 500 anni di evangelizzazione dell'America Latina.

La seconda è la Realtà sociale Latino Americana; essa è distinta in tre Nuclei: 1. La crisi dei sistemi economici dell'America Latina; 2. Elementi significativi e tendenze principali nella realtà socio-politica dell'America Latina; 3. Il problema delle culture in trasformazione.

La terza parte è la Visione Pastorale della realtà latino americana = Aspetto Ecclesiale.

La quarta è L'illuminazione Teologica = Evangelizzatori in una nuova civilizzazione.

In questo quadro, e con tutto il rispetto della peculiarità della situazione socio-economica ed ecclesiale dell'America Latina, si intende presentare alcuni aspetti dell'IP e proporre qualche considerazione.

1. "Nuova Evangelizzazione" e "Nuova Cultura"

Si nota nell'IP lo sforzo della Chiesa di confrontarsi a fondo con la sfida che le viene dalla disintegrazione di un continente che ha la fede, una sfida finora forse meno sentita di altre, quali quelle che emergevano - e tuttora emergono - dal "mondo moderno" secolarizzato, dai non credenti, dai non cristiani.

In questa sfida che sale dal fondo dell'umanità, da quella "cultura della povertà" che - come leggiamo nell'IP (n. 421), non solo è la cultura della maggior parte della popolazione dell'America Latina, ma è anche "un tratto trascendentale" che attraversa parecchie delle culture del continente, la Chiesa porta avanti il suo discorso di apertura a Cristo e all'uomo come realtà inscindibili: per la liberazione del povero propone l'ideale della 'persona', dell'uomo in pienezza.

Puebla, pur avendo la stessa categoria-guida della dignità dell'uomo, poneva la "forza evangelizzatrice dei poveri" come mezzo per attuare nella concretezza della prassi questa categoria e vedeva soprattutto nelle Comunità Ecclesiali di Base (CEB) il luogo dove questa dignità era vissuta autenticamente. A Puebla le CEB erano viste come strumento pastorale della Chiesa per i poveri: "le CEB sono espressione dell'amore preferenziale della Chiesa per il popolo semplice". (DP n. 643). Come meglio vedremo più innanzi le CEB nell'IP sono descritte come fenomeno di Chiesa, senza attribuire ad esse quell'incarico di portatrici del messaggio della Chiesa sulla frontiera dei poveri che Puebla attribuiva.

Di fronte a quella che l'IP chiama "bancarotta" delle ideologie, la Chiesa si pone come punto di riferimento, perché essa sola può dare le coordinate ideali e comuni - in chiave di "personalismo comunitario" - alle varie culture latinoamericane. L'aspetto negativo del discorso dell'IP è, però, che questo processo non viene impostato dal lato dei poveri, non pone i poveri come punto di partenza. Sembra che l'opzione per i poveri, che fu la grande conquista della Chiesa a Medellin, ribadita a Puebla, sia messa in secondo piano.

2. Analisi storica e problemi dell'oggi nell'IP.

Nella prima parte dell'IP la materia storica viene un po' rigidamente periodizzata, secondo il seguente schema:

Prima fase: il processo iniziale dell'Evangelizzazione (1493-1573);

seconda fase: La Cristianità coloniale (1575-1810);

terza fase: La Chiesa e le identità nazionali in America Latina (dal 1810 ad oggi).

L'esposizione procede a flashes; i fenomeni emergono un po' ex abrupto, non ben collegati l'uno all'altro...

Esistono sfide (della fame, della disoccupazione, della disintegrazione sociale, dell'iniqua distribuzione della ricchezza, della necessità di tutelare l'ambiente...): ebbene - leggiamo nell'IP - "la risposta a queste sfide convoca tutte le componenti sociali a contribuire nella misura della loro capacità non solo a porre in atto modelli economici appropriati, ma anche a discutere e analizzare il disegno e la definizione del modello economico, i suoi criteri orientativi e le sue politiche di applicazione" (n. 248)...

Si rivela anche nell'IP, un non meno marcato desiderio di evitare il rischio di intrusione della Chiesa in scelte di natura prettamente economica, sociale o politica, un'intrusione che snaturerebbe quel carattere sovracculturale che rappresenta la linea di orientamento della "nuova evangelizzazione".

Altro filone che è possibile dipanare dall'esperienza dell'IP è - come si accennava - l'affermarsi dell'Illuminismo massonico e neopagano, dai primi decenni del settecento ad oggi. Il numero dedicato al sorgere della perversa ideologia è chiaro: "A livello continentale europeo, e con derivazioni dovute alle diverse imprese coloniali delle nazioni europee si andò formando una complessa ideologia che venne denominata "Illuminismo". Fondamentalmente si trattò di un movimento trattato su principi intellettuali, ma con conseguenze pratiche, che andò inizialmente scindendo l'etica dalla politica e successivamente l'etica dall'economia, attuando una lenta ma col tempo effettiva secolarizzazione della società, con la conseguente

espropriazione, da parte dello Stato assolutista in formazione, delle facoltà che la Chiesa aveva esercitato a favore degli individui e dei popoli nel tentativo di soppiantare, mediante un pragmatismo "scientifico" e un orientamento razionalista del pensiero, la filosofia scolastica e la formazione umanistica e morale" (IP n. 73)..

Non si capirebbero tanti perversi fenomeni odierni dell'America Latina - l'informazione manipolata, la proletarianizzazione di massa, il trionfo dell' homo oeconomicus e della cultura dell'avere su quella dell'essere, il consumismo - se non si risalisse alla matrice illuministica, negatrice dello spirito e, in definitiva, dell'uomo, giacché la libertà separata dalla morale diviene anche libertà di opprimere chi è più debole.

In questo riconoscere le cause storico-ideologiche dell'attuale cultura della morte che si fa sempre più strada anche in America Latina ci pare esserci un passo avanti nell'IP rispetto a Medellín e Puebla. Lì si individua la causa più prossima della verità inumana del Continente riconoscendola nelle strutture economiche, sociali e politiche del capitalismo multinazionale dominante, ma non si risaliva alle sue origini storico-ideologiche, qui, nell'IP, viene individuata l'ascendenza illuministica di tali strutture...

Non manca nell'IP un'analisi approfondita delle cause della disastrosa situazione attuale dell'America Latina, solo che il legame tra i fenomeni bisogna leggerlo "in filigrana", perché il discorso procede di numero in numero a flashes. C'è da sperare che nel DT (Documento de Trabajo) e poi dalla discussione di Santo Domingo l'ampia e complessa realtà dei fenomeni ed i loro fattori eziologici siano espressi in sintesi più fuse e meglio articolate.

Il compito difficile della Chiesa in America Latina, in questa "nuova evangelizzazione", non è solo quello di evangelizzare le culture latinoamericane, ma anche quello di sostituirsi alla penetrazione della cultura massonica che tenta, con la violenza o con subdola softness di attuare sullo sfortunato continente un predominio non meno barbaro di quello dei "conquistadores".

I "missionari" della nuova sciagurata pseudoinculturazione sono gli agenti delle sette e dei movimenti fondamentalisti

protestanti. Essi, predicando una religiosità millenaristica e disincarnata, con una antropologia monca, in cui sono assenti i bisogni del corpo e la solidarietà sociale svolgono una perversa azione di "collateralismo" rispetto agli agenti del capitalismo imperialistico.

3. Crisi della "modernidad" e ricerca di solidarietà

All'approccio disintegratore di questa cultura perversa che mira alla soppressione di ogni cultura latinoamericana, la Chiesa vuole rispondere con il suo approccio che - sulla base di un'umile correzione degli errori passati - può essere autenticamente pastorale e vuol dare a tutte le culture quel "di più" di infinito che ad esse manca. In tal modo il cammino della Chiesa quale viene prospettato nell'IP, si affianca - svolgendo le premesse di Puebla - a quello della coscienza latinoamericana che sta passando dalla "modernidad" alla "solidaridad". La crisi della "modernidad" a partire dagli anni settanta rappresenta una delle costruttive novità del continente non solo nell'ambito ecclesiale.

"...La modernità sembra ormai insufficiente a rispondere ai nuovi problemi che l'umanità e la Chiesa portano in sé... In tal modo noi che abbiamo vissuto il passaggio dal mondo premoderno alla modernità ora assistiamo al passaggio dalla modernità alla solidarietà"

Solidarietà vuol essere la parola chiave di santo Domingo così come liberazione fu la parola chiave di Medellin e comunione e partecipazione quella di Puebla. Il superamento della "modernidad" nell'IP è chiaro e deciso.

Sul piano della concezione dell'integralità dell'uomo è possibile una convergenza dell'impostazione dell'IP con l'opzione preferenziale della Teologia della Liberazione, di Medellin, di Puebla.

Nella Teologia della Liberazione infatti è emersa con forza l'aspirazione all'integralità della persona. Fallimento della modernità e nuova evangelizzazione sono intimamente collegati. "Se la modernità è stata incapace di condurre l'uomo verso il progresso - e di questo sono eco i recenti cambiamenti - la nuova

evangelizzazione si presenta come alternativa valida perché conduce alla libertà evangelica, quella dei figli di Dio, secondo il disegno del Padre. Per questo l'obiettivo della nuova evangelizzazione deve essere quello di propiziare e motivare le tendenze di trasformazione verso una vita veramente umana di uguaglianza, fraternità e libertà all'interno di una democrazia partecipativa. Così si assumerebbe il positivo della modernità e si rimedierebbe alla sua carenza nel fondare l'attività umana" (n. 471).

4. Gli agenti della nuova evangelizzazione

Se deciso è lo slancio che è possibile cogliere in ogni pagina dell'IP per una ripresa della penetrazione del Vangelo nel Continente, alquanto deludente è la ricerca della sensibilizzazione all'attività delle varie componenti della Chiesa latinoamericana, che troviamo nel documento stesso.

Muovendo dal concetto che bisogna valutare le forze disponibili (IP n. 499), si fa una sorta di lungo elenco di strutture e di organizzazioni ecclesiali...

Nell'IP si rivelano orientamenti di ammirevole chiarezza, tracciati con mano sicura: così l'assoluta fedeltà e devozione al Papa, la piena accettazione dell'etica del Magistero, il filiale abbandono a Maria, il rifiuto di concezioni illuministiche dell'origine dei diritti umani, che vengono riportati a Dio.

Altre linee di orientamento si cercano invano: l'IP preferisce, per i settori problematici, il ritratto a bianco e nero.

Così per la Teologia della Liberazione si riconosce la sua autoctonia, le si dà atto dell'impegno per i poveri, ma si pone l'accento anche sulle deviazioni; si parla di necessità di permanente discernimento dei Vescovi nei confronti di essa (nn. 762-768).

Si tratta di un atteggiamento caratterizzato da perplessità, più che dalla ricerca del dialogo con una teologia il cui contributo a Puebla fu notevole e costruttivo; i teologi della liberazione esercitano infatti nella Terza Conferenza dell'Episcopato latinoamericano una funzione di "periti informali" e certo nel Documento finale c'è anche il concorso delle loro riflessioni.

Una certa chiusura si nota pure per quanto riguarda "l'opzione preferenziale". Vero è che ad essa sono dedicati i numeri 787-795, dove ne sono riconosciuti positivamente i frutti: solidarietà, stile di vita semplice, evangelico, lotta per la giustizia... Tuttavia nell'IP non vengono privilegiati i poveri come voce profetica, né si dice che essi sono gli agenti principali dell'evangelizzazione, perché dotati di una "forza evangelizzatrice" (DP n. 1147).

Qui il discorso cade sulle comunità, perché è soprattutto nella comunità che il povero sperimenta la sua liberazione e in essa e da essa esercita il suo compito di evangelizzatore. Nelle comunità dei cristiani troviamo il "potenziale evangelizzatore dei poveri".

"Questo potenziale di solidarietà, semplicità, ospitalità, condivisione, spirito di servizio, disponibilità al dono del Signore, amore verso la Vergine Madre, il Papa, l'Eucarestia, la Passione del Signore, che non troviamo più altrove, è garanzia per mettere in marcia un profondo rinnovamento evangelico adatto ai nostri tempi".

Le CEB sono descritte (IP nn. 505 e 512) come "livello di Chiesa" e precisamente come livello intermedio tra la famiglia e la parrocchia; sono anche viste come canali per arrivare ai gruppi più poveri, maggioritari nell'America Latina (IP n. 512); se ne sottolineano l'impegno sociale e la spiritualità di stampo comunitario (IP n. 521), ma non le si considera come parte interna ed integrante della Chiesa, investita dalla Chiesa stessa della funzione evangelizzatrice sul fronte privilegiato dei poveri.

Le CEB possono essere il luogo in cui principalmente (non esclusivamente) si vive e da cui si diffonde la solidarietà, basata sull'amore salvifico di Cristo Gesù, che vive ed opera oggi come ieri per realizzare il suo regno.

Tralasciare la ricchezza costituita dal potenziale solidaristico cristiano delle CEB non sembra costruttivo.

L'IP è soltanto un momento non solo di elaborazione testuale, ma anche di un vasto complesso di meditazioni, aspirazioni, travagli, tensioni, spunti profetici che possiamo chia-

mare - ricalcando quanto fu scritto per Puebla - l'evento Santo Domingo.

In esso, come in un meraviglioso crogiuolo, potranno fondersi tutti i contributi (non solo testuali) ad una nuova evangelizzazione, per la crescita della Chiesa di Cristo nell'America Latina.

P. Antonio Palmese

(Da: Rassegna di Teologia 1991/3)

THE CROSS IN MY POCKET

I carry a cross in my pocket
A simple reminder to me
Of the fact that I am a Christian
No matter where I may be.

This little cross is not magic
Nor is it a good luck charm
It isn't meant to protect me
From every physical harm.

It's not for identification
For all the world to see
It's simply an understanding
Between my Savior and me.

When I put my hand in my pocket
To bring out a coin or key
The cross is there to remind me
Of the price He paid for me.

It reminds me, too, to be thankful
For my blessings day by day
And to strive to serve Him better
In all that I do and say.

It's also a daily reminder
Of the peace and comfort I share
With all who know my Master
And give themselves to His care.

So I carry a cross in my pocket
Reminding no one but me
That Jesus Christ is Lord of my life
If only I'll let Him be.

(Anonimo)

SCAMBI

La sezione "Scambi" di Commix non è stata pensata solo per comunicare le idee personali ma anche per instaurare un dibattito tra di noi su tematiche di particolare interesse.

Fino ad ora non sono mancate idee o temi stimolanti per una reazione-dibattito... ma il dibattito è mancato. Allora perchè non iniziare?

CONFERENZA DEI SUPERIORI MAGGIORI

COMUNICATO

*Dal 19 al 29 Agosto a Taver-
nerio si è svolta la Conferen-
za dei Superiori Maggiori.
Con il testo del loro comuni-
cato intendiamo dare una
prima informazione sullo
svolgimento dei lavori, la-
sciando ad un secondo mo-
mento la pubblicazione degli
orientamenti presi sui vari
problemi trattati.*

1. Due giorni di riflessione.

L'incontro è iniziato con due giorni di riflessione sul tema: "Spiritualità comunitaria e strumenti per una crescita comunitaria", condotti dal P. Cencini (Tra le molte affermazioni ci è parsa importante la sottolineatura che il Conferenziere ha dato alla spiritualità che - in una visione cor-

retta del Vangelo - non può non essere comunitaria, cioè vissuta, realizzata, animata insieme. In questo modo è stata contestata l'idea che si possa avere una spiritualità che si realizzerebbe soltanto nella sfera personale o, meglio, individuale. Insomma è impossibile diventare santi o perfetti da soli, senza che ci sia la comunione-condivisione con gli altri.

Ma ancor più è stata messa in evidenza quella spiritualità che ci è propria e che deriva dal carisma e dovrebbe costituire il nostro io più profondo. Non c'è dunque vita comunitaria senza una spiritualità che la sostenga e che permetta di realizzare tutti gli aspetti della condivisione, della riconciliazione, dell'amore reciproco.

Condivisione non solo del fare o dell'avere, ma - e soprattutto - dell'essere, superando quel falso pudore che molte volte nasconde la povertà spirituale in cui viviamo.

La vita comunitaria non è soltanto un dono che ci possiamo fare reciprocamente, ma è la stessa condizione che rende possibile un cammino di salvezza per noi e per gli altri. Una posizione diversa al riguardo non sarebbe coerente col nostro essere battezzati e consacrati.

Posta questa premessa è stato possibile al P. Cencini offrirci tre strumenti per la crescita insieme:

- * la centralità della Parola di Dio ascoltata e condivisa;
- * la correzione fraterna;
- * la revisione di vita.

2. Relazione della Direzione Generale. Nel terzo giorno si è iniziata l'esposizione delle sfide presenti in ciascuna circoscrizione saveriana. Per ultima è stata presentata la visione delle cose da parte della Direzione Generale. I temi emersi sono stati i seguenti.

2.1 Situazione comunitaria nelle circoscrizioni. Difficile dare un quadro completo di ciò che è stato detto in aula. In generale è parso che ci sia il desiderio di vivere la vita comunitaria, ma ancora non abbiamo realizzato uno stile di vita

comunitaria soddisfacente. Sembra che la vita comunitaria sia sentita più come un obbligo che ci è imposto che come una scelta fatta nel momento della nostra consacrazione. Non abbiamo forse liberamente scelto di vivere la missione in comunità?

Ci sono ancora dei confratelli che per necessità o per scelta vivono da soli. Le spinte apostoliche ci portano ad ampliare il campo di lavoro a scapito della comunità. Dovremmo avere comunità di tre confratelli, ma non sempre ciò corrisponde alla realtà.

Non riusciamo ad elaborare progetti di vita che esprimano non solo le cose da fare, ma anche ciò che vogliamo essere in vista della missione. Rimangono aperte alcune questioni come il rapporto tra comunione-comunità e missione-apostolato.

Non tutte le comunità sono vera comunione e non ogni "comunione" è necessariamente missione. Si è chiesto alla D.G. di preparare uno strumento per la elaborazione del P.C.V. (Progetto Comunitario di Vita), qualcosa che possa identificarci e proporci uno stile di vita saveriano, lasciando tuttavia quegli spazi che permettono di adattare il progetto alla realtà locale.

2.2 Formazione. E' stata

messa in evidenza la necessità di restituire alla formazione la sua importanza per la convinzione che è questo un settore fondamentale alla vita della missione per la crescita della Congregazione e a servizio della missione. Formazione di base e formazione permanente. Sia per l'una che per l'altra sarà necessario trovare del personale e ciò significa sacrificare qualche cosa in altri settori di attività.

2.2.1 *Per la formazione di base* sono stati presi in esame questi punti:

- * la necessità della preparazione e della scelta oculata dei formatori ed un invito alla Direzione Generale a farsi particolarmente carico, in dialogo con le circoscrizioni, delle teologie. Sottolineata soprattutto l'urgenza di preparare i formatori in vista del dialogo formativo con i formandi (Cfr. Convegno di Yaoundé);
- * il periodo di formazione in missione come momento formativo al quale sono chiamati gli studenti delle teologie. Con una carrellata si è voluto sapere come era stata l'esperienza finora compiuta, sia nelle teologie di invio che nelle circoscrizioni che hanno ricevuto gli studenti. Il parere è stato positivo da entrambi i lati ed è stata rinnovata la disponibilità delle circoscrizioni a continuare l'esperienza.

Tuttavia davanti ad alcuni problemi e difficoltà che si sono avute,

la Conferenza ha chiesto che si prepari uno strumento che chiarisca il significato del periodo formativo in missione (PFM) e le modalità del suo svolgimento, in particolare a riguardo dell'accompagnamento formativo.

2.2.2 *Formazione permanente.* Ribadita da parte di tutti l'importanza della formazione permanente al fine di rinnovare sempre meglio il nostro servizio alla missione come saveriani, si sono trattate in particolare queste tappe:

- * momento formativo dopo il primo periodo di attività. Sono proposti tre mesi per una prima valutazione dell'esperienza fatta.

- * momento formativo ogni dieci anni. Durata di tre o più mesi.

Questi due momenti formativi non si qualificano per lo studio ma per la convivenza, l'approfondimento della spiritualità saveriana, la ripresa dei temi utili sul piano esistenziale, sia personale che comunitario. Dovrebbero essere - i due corsi - momenti forti di rinnovamento della Congregazione.

Rimarrebbero sempre validi sia i mesi di spiritualità a Tavernerio sia gli altri periodi organizzati dalle circoscrizioni:

- * la specializzazione dovrebbe avvenire dopo il primo periodo di esperienza e sarà programmata dalle Regioni in dialogo con la Direzione Generale. Si è ribadito il principio

che la specializzazione deve essere fatta in vista del servizio alla missione e alla Congregazione.

2.3 Lettera della Direzione Generale. I presenti hanno valutato positivamente l'ultima lettera della Direzione Generale, ma allo stesso tempo hanno notato la difficoltà di tradurla nel vissuto, dal momento che il contenuto si è rivelato teorico. Per fare della 'Lettera' uno strumento per l'animazione durante i prossimi anni, si è proposto che la stessa Direzione Generale approfondisca ogni anno una delle tematiche della medesima ed elabori dei sussidi perché possano essere usati dalle comunità.

2.4 La 'policy'. E' stato l'ultimo punto contenuto nella relazione della Direzione Generale preso in esame. Policy del personale, naturalmente. Come far fronte alle esigenze emergenti e alle sfide attuali? Dove ridurre il personale, dove aumentarlo? Aprire o chiudere? Si è proposto a tutte le circoscrizioni di adattarsi ad un piano che sarà elaborato tenendo presenti le priorità che lo stesso Capitolo Generale ultimo ha dato. Ancora una volta è apparso che si sta lavorando al limite delle possibilità ed ogni cambiamento o incidente con il personale crea dei grossi problemi.

3. Economia. Ciascun Superiore ha dato una breve relazione sul modo di vivere la gestione dei beni materiali nella sua circoscrizione e del modo di vivere la comunione dei medesimi. In generale si stanno applicando e vivendo le nostre norme al riguardo. Tuttavia si è sentito il bisogno di sottolineare la necessità di arrivare ad una gestione sempre più comunitaria dei beni per evitare che ci sia diversità e divisione tra chi riceve e chi non riceve aiuti.

In seguito sono stati presentati i bilanci della Direzione Generale, della Casa Generalizia, della Fondazione Longoni e del FO.CO.GE.

4. Centenario. In vista della celebrazione del primo centenario dell'Istituto sono state presentate alcune iniziative. Soprattutto, però, si è messo in evidenza che la celebrazione del Centenario dovrà trasformarsi per tutti in un importante momento di crescita nell'approfondimento del nostro carisma a servizio della missione.

Arrivati all'ultimo giorno del nostro Incontro ci siamo soffermati su una serie di altre questioni meno rilevanti. Alle ore 18.00 del giorno 29 Agosto la celebrazione eucaristica ha chiuso il nostro Incontro Fraterno.

I Partecipanti alla COSUMA '91

Tavernerio: 29/8/91

LA MISSIONE A MAGBURAKA

Comincio col riflettere sulla formazione saveriana ricevuta negli anni quaranta e cinquanta. Dapprima direi che il clima di formazione nell'Istituto era un clima di famiglia come desiderava il Fondatore. L'animazione missionaria pure era autentica. Certo che tutta la formazione era in vista del sacerdozio missionario. Però mancava la pastorale sul come fare missione. Forse si pensava che i nuovi missionari, una volta raggiunta la missione, avrebbero imparato la pastorale missionaria dai missionari anziani. Ora io direi che questo metodo non è del tutto valido. Sì, è bene che i giovani missionari imparino la prudenza pastorale e la conoscenza della cultura locale dai veterani, però molti di questi veterani sono preti zelanti, ma ripetono una pastorale simile a quella del loro paese di origine. Mi spiego: la loro pastorale è sacramentaria.

L'aspetto missionario della pastorale è complementare, ma non come prima tattica strategica. Io stesso ho visto ed ho capito. Il missionario, dice Messe, insegna, partecipa alle associazioni e fa catecumenati. Devo attestare che a Padang ho trovato una associazione molto valida e strategicamente missionaria: la

Legio Mariae. La Legio forniva i catecumeni per tutti i catecumenati dei Padri. Ma perché non fare di questo aspetto di pastorale il centro di tutta la nostra strategia missionaria? Si dice che noi, Saveriani, siamo per il primo annuncio. Ebbene, diamoci sotto. Come fare?

La Chiesa è tutta missionaria: il prete, il catechista, la donna e l'uomo comune. Questi ultimi - più del prete - hanno il privilegio di essere più vicini alla gente e di avere un contatto più sincero con loro. Perché non essere vicini a loro e con loro scoprire i movimenti dello Spirito che aprono la via al primo annuncio? E perché non lasciare anche ai laici di partecipare in tutto l'insegnamento del catecumenato? Quindi, secondo me, la pastorale strategica missionaria non sarà più nel dare la prima attenzione ad amministrare i Sacramenti; ma la priorità sarà l'annuncio e far gustare tutta la Parola di Dio. Se la nostra prima attenzione mira all'amministrazione dei Sacramenti, si rischia di avere dei Cristiani che hanno una comprensione superficiale della vera vita cristiana e sacramentale. Basta notare come i Cristiani battezzati da anni e anche ferventi alle funzioni liturgiche, trascurano il Sacramento del

Matrimonio ...

Quindi, direi che la prima preoccupazione del missionario dev'essere il primo annuncio. Però fare catecumeni da soli si rischia di dare ai battezzandi soltanto un'infarinata di conversione cristiana. Dobbiamo farci aiutare dai laici per essere più capiti nel trasmettere il messaggio. Perciò lascerei o meglio indurrei i laici ad essere catechisti a servizio della Parola di Dio. Non vedo sbagliato se il missionario, pur essendo presente, lasci il Catechista a servire la Parola di Dio. Il Catechista spesso può offrire il messaggio più intelligibile e più diretto. Senza dire che la gente preferisce un loro simile ad uno straniero. Naturalmente il Missionario aiuta il Catechista ad essere preparato in modo che dia la Parola di Dio integra e corretta. La Sacramentalizzazione della comunità è portata a pari passo con la comprensione del Messaggio Divino. Ma è quest'ultimo che fa sì che il cristiano comprenda a fondo il dono di Dio, quali sono i Sacramenti. Questo - secondo me - è il metodo per fare Missione Oggi.

Così facciamo missione a Magburaka. Ogni settimana, alla Domenica, si radunano tutti i 24 catechisti per preparare insieme la lezione catechetica della settimana. I temi da studiare sono due: la Storia della Salvezza e la Liturgia della prossima domenica. In questo raduno si parla anche dei problemi sorti

durante i 25 Prayer Meetings che serviamo in Magburaka e vicinanze. Così preparati i Catechisti ripetono le due lezioni in due sedute in ciascun gruppo di preghiera. Ogni sera io mi unisco ad un gruppo di catechisti. Ma lascio al Catechista la guida della preghiera e lo studio della Parola di Dio. Mi direte: "Perché non impari bene il Timmy e non fai tu stesso la lezione? Io sto studiandolo e prego e canto con loro in Timmy, ma il Catechista ha sempre più padronanza della lingua e la gente lo ascolta più volentieri e infine è un diritto suo ad essere Chiesa missionaria. Perché tarpare le ali ai Catechisti? I Catecumeni sono sempre più attenti e sinceri nel rispondere ad un loro compaesano. Questi gruppi di preghiera sono sorti come catecumenati. E rimangono come tali in perpetuo. Solo dopo due anni di insegnamento i catecumeni possono essere ammessi al Battesimo.

L'ideale che si vuole raggiungere è che ogni sera i gruppi di preghiera si radunino a pregare, cantare e meditare la Parola di Dio. Due volte la settimana diamo loro l'aiuto esperto del Catechista in modo da approfondire la Parola di Dio. La Messa domenicale in parrocchia è molto più apprezzata se i vari gruppi hanno già studiato le letture, specialmente il Vangelo della domenica.

La missione si fa pure in tanti

altri modi: con l'aiuto del DELTA parrocchiale nel fare opere sociali e di sviluppo, con la medicina spicciola, con il servizio ai poveri e così altri servizi sacerdotali. Però fare

missione oggi è far sì che tutta la Chiesa sia missionaria.

P. Gerardo Furlan sx.

PER FEDE ABRAMO PARTI'

"Per fede Abramo parti e... parti senza sapere dove andava...."(cfr. Eb. 11,8)

Desidero fare una breve riflessione in margine alla questione della esperienza di missione durante il curriculum formativo, e precisamente non sui problemi concreti che l'estensione a tutti di tale esperienza comporta (la sua realizzabilità, la sua incidenza, la sua rilevanza educativa, la sua durata...: tutti problemi serissimi, nei quali però io non desidero entrare), ma su un fattore previo ad altre considerazioni e che ne riguarda i presupposti.

Io non conosco esattamente i motivi che hanno spinto i formatori o i vari capitoli regionali a puntare sulla obbligatorietà della esperienza di missione prima della professione perpetua (o comunque prima della ordinazione presbiterale). Senza dubbio ve ne sono stati molti, ognuno nella sua prospettiva senz'altro

valido o perlomeno plausibile. Ma per quella che è la mia sensibilità, sinceramente non riesco a convincermi della reale positività di una prassi del genere, non tanto per l'esperienza in quanto tale, ma per la logica dell'esperienza, che in questo frangente - vista dalla prospettiva della fede - a me pare piuttosto infelice.

Voglio dire che mi sembra triste che prima di dare il nostro sì definitivo per la missione diventi così importante il farne una esperienza previa (mi viene quasi la voglia di fare il paragone con l'auto-giustificazione dei rapporti prematrimoniali in vista del matrimonio, anche se so bene che sarebbe un paragone disonesto...). Sento già l'obiezione: "Ma non è questo che sta alla base della scelta di rendere obbligatoria l'esperienza di missione; le nostre motivazioni sono ben altre...".

Certamente si possono portare molti argomenti a favore dell'utilità della esperienza di missione ed io non voglio assolutamente negarli; non vorrei però che il buon senso di tanti nostri ragionamenti portasse ad attenuare lo scandalo della fede.

Se c'è una cosa che mi ha sempre affascinato nella vocazione missionaria (forse parlare di *fascino* potrà apparire un po' romantico, ma non me ne vergogno, perché sono sempre convinto che dove non c'è poesia, non c'è storia) è proprio quella che io chiamerei la sua dimensione *abramica*, cioè il fatto che noi accettiamo per fede di dedicarci ad una realtà che al presente non conosciamo - o perlomeno conosciamo solo indirettamente - convinti che, se Dio ci chiama a questo compito, sicuramente ci darà anche la capacità di condurlo a termine.

Mi sorprende invece constatare che certe realtà che fino a poco tempo fa non erano ritenute necessarie, diventino di colpo indispensabili. E' vero che di per sé non c'è alcun

motivo di contrapporre dialetticamente l'esperienza di missione al primato della fede, quasi che l'una escluda l'altra: in questo senso la mia riflessione è senz'altro un po' esasperata; ma a volte esasperare può essere utile per sottolineare la posta in gioco. E - secondo me - la posta in gioco, cioè il problema fondamentale della formazione saveriana, è proprio quello del primato della fede, dell'adesione incondizionata alla persona di Gesù Cristo e al suo mistero di salvezza: più che di nuove esperienze e ulteriori allungamenti del curriculum formativo, oggi abbiamo bisogno di un rilancio delle motivazioni di fede.

Solo insistendo sullo *scandalo* e sulla profondità di *quell'amore di Cristo che ci spinge* potremo sperare di raggiungere una visione equilibrata della missione e delle sue prerogative, e così parimenti focalizzare la nostra identità di religiosi assieme alle esigenze fondamentali che la consacrazione religiosa comporta.

P. Sergio Galimberti sx.

FORTY YEARS OF MISSIONARY EXPERIENCE

Father Peter Calza is one of the four Xaverian missionaries pioneers in Sierra Leone. He and his confrères arrived in Sierra Leone in 1950. The Diocese of Makeni celebrated last year the 40th anniversary of their arrival. I have had the pleasure to have an interview with Fr. Calza, who kindly answered my questions.

Father Calza, you came to Sierra Leone in 1950, namely, 41 years ago. How was the country, from the religious point of view, at that time, especially the Northern Province or Makeni area?

There were jujus everywhere, before the houses and inside. You could see children and adults with jujus around their neck and other parts of their body. You could see these jujus in the centre of the villages and people around them worshipping. People of Sierra Leone have always been prayerful people. They pray God to have protection against evil attacks, to obtain a rich harvest.

Religion was making us, people and missionaries, one.

We have talked about the reli-

gious situation when you reached Sierra Leone 41 years ago. How did people live, how was their economic situation?

People were contented with little. What they ate came mostly from their farms, it was the fruit of their labour. They had less money, but more food, clothes, and other necessities. Most of the houses were the circular type; houses with four cornes were beginning to come into view, especially in big towns. Diseases were more common in the past: most of children suffered from jiggers. You could see in the classrooms jiggers jumping out of the dust. Sores and tropical diseases were very common.

I heard that when you and the other three Xaverians arrived for the first time to Sierra Leone, some people, even some missionaries, thought that all of you would not remain in the country for a long time, due to the bad religious situation. Could you explain?

The reason they made that statement was that a Franciscan missionary from Ireland was invited, by

Bishop Ambrose Kelly, to visit Sierra Leone. Eventually he began missionary work in the Northern Province. The experience of this Franciscan was negative and soon he left the country. Many people, including missionaries from other areas of the country, thought that the Xaverian Fathers would do the same.

What are some of the positive and negative aspects one may find in Sierra Leoneans?

Positive aspects:

They are optimistic most of the time; difficulties are overcome easily. They are always ready to share with others, especially with their clan people.

They endure hardship, hunger, fatigue, etc. They love children. They are religious people. They are close to their missionaries without any concern about the color of their skin.

Negative aspects:

They are not provident for the future. No concern about having saving for the rainy day...

They are inclined to steal, blinded by temptation to improve their lot at all costs. When they are in a responsible position they feel it is a unique opportunity to take advantage of it. Getting into an argument with them is almost a lost cause.

You know very well the people of Sierra Leone. What do they expect

and demand from missionaries?

Their expectation is that missionaries be sincere and honest to themselves, be men of prayer, faithful to their daily tasks and activities as men of God. That they show understanding, be patient and full of common sense when people behave badly and impatiently with them.

When people come to borrow things or beg clothes, medicines, transport... if we agree to please them, it is allright, if we cannot, we will not be their enemies if we tell them our refusal by a soft kindly tone of voice. That will please them more than we had granted them what they requested.

They expect us to know more about our catholic membership, to acknowledge local authorities and their respective positions. They put a blame on the missionaries who ignore their positions in Local society.

It is important to learn and speak the native language as a sign of respect for their culture.

Do you think that the system of evangelization, in Sierra Leone, has changed during these 40 years?

Certainly, it has changed quite a lot. I prefer the missionary who follows the old system of the pioneers: staying at night in the place where people live as a Community, knowing the families by name. They

will know you by your priesthood. A quick transfer by car to say mass and back into the car to return home will not help.

Our Bishop, has said: "To outgrow the colonial and western mold, the Church must work for self-reliance and inculturation... new pastoral priorities and new modes of missionary presence are necessary". What do you think about all this?

I think it is fine, and these are our priorities: Christian families, self-reliance, inculturation, therefore: Base Christian Communities, better catechists and more training, deeper sense of loyalty to the Church.

The Church in Africa is preparing the Synod of Bishops, what is your opinion and what do you expect from it?

It will be a golden opportunity to start with the right foot the journey of inculturation of the Church in Africa.

How do you see the future of the Church in Sierra Leone?

Bright, optimistic! We are on the right track: education to be fostered and improved, medical facilities for many people who are in need. Freedom of religion to spread everywhere and people receptive and open minded to our apostolic work outreach.

What advice would you give to the new missionaries who come to Sierra Leone?

To do their own missionary work faithfully and never give up for lack of seeing better results, stick to it and results are bound to come. Missionary success in our work is shattered for lack of perseverance. Don't let your work burn out the wings of your zeal, heavy showers don't last long; grow wise by the experience of the past; learn the native language, especially proverbs which are talked in the market, in court, in the streets, bring Jesus Christ through them into the hearts of the people.

Fr. Domingo Jiménez, S.X.

MORTALMENTE INVOLUCRADOS LOS FAMILIARES DE A. FIGUEROA

Brevemente te relato los hechos en los cuales estuvieron mortalmente involucrados los familiares de nuestro querido hermano Antonio Figueroa.

Los hechos tuvieron lugar el lunes 22, alrededor de las 7.00 de la tarde, en una palapa (specie di trattoria) conocida como "El Toro", cerca de la población de Ticuman, perteneciente al municipio de Tlaltizapan, en el estado de Morelos, en las afueras de Ciudad de México.

En dicho lugar se hallaban varios familiares del estudiante Antonio: el papá Antonio, la mamá Antonia, el hijo José Juan, la hija Guadalupe y su esposo Antonio García García (yerno).

La razón de la alegre convivencia era la de festejar la graduación académica de la hija y aprovechar el día de descanso para un paseo familiar. Mientras disfrutaban de la típica y amada música y de amenas charlas, fruto de tanta unidad y armonía familiar, se vieron interrumpidos violentamente por siete sujetos fuertemente armados. Los malhechores, después de haber encañonado a la entera familia, comenzaron a quitar las pertenencias personales al yerno, el señor Anto-

nio García García. Ante el ilícito, papá Antonio se levantó y se interpuso a los asaltantes. La respuesta no se dejó esperar: un balazo al tórax y su cuerpo cayó abatido al suelo.

Ante la gravedad de la situación, el hijo José Juan, reaccionó inmediatamente, pero, en el momento de levantarse para defender a los familiares, una ráfaga de cinco tiros en la región pectoral dieron el comienzo a un derrame de sangre que lo fue segando lentamente.

La madre Antonia, con el instinto de quien es madre, gritó e invocó auxilio, pero los victimarios la alcanzaron a herir con dos balas. Ella misma, con sus heridas y su dolor, fue quien, con fuerza irresistible de vida, cargó los dos cuerpos agonizantes en su propio carro y los trasladó a dos hospitales más cercanos del lugar. Durante el trayecto, mamá Antonia recogió las últimas palabras del hijo José Juan que murió desangrado. En cambio, papá Antonio logró llegar con vida a los quirófanos, pero muy pronto entró en estado comatoso y ahí terminó su agonía.

Al tiempo de recibir la trágica noticia, el lunes 22, a las 11.15 un

servidor junto con el estudiante Antonio y otros dos teólogos, salimos para Ciudad de México. Por la tarde del martes celebramos la eucaristía en la sala de velación junto con todos los familiares y amigos. El día siguiente, miércoles 24, por la mañana, varios padres y numerosos estudiantes teólogos celebramos la eucaristía exequial presidida por el vicerregional P. Natale Paganelli.

Fue aquí, y sólo aquí pueden darse estos frutos, donde se pidió por la vida de los asesinos y por su conver-

sión de corazón.

El Señor, nuestra Resurrección y Vida, es quien condujo con su gracia y consuelo a Antonio y sus familiares. El Señor los llevó con la misma fuerza y eficacia con que acompañó a Martha cuando profesó: "Si, Señor... creo firmemente que Tú eres el Mesías, el Hijo de Dios vivo, El que habría de venir al mundo".

Luigino Marchioron s.x.

LA COLPA E' DEI SUPERIORI

Caro Marini,

... Avevo fatto il proposito di non importunarti con le mie lettere. E debbo dire che non sono molti i propositi che riesco a mantenere così a lungo.

Ma la tua "presentazione" del COMMIX di marzo mi ha chiamato in causa personalmente e ... non ho resistito alla tentazione. Io spero che il "qualcuno" a cui tu ti riferisci all'inizio del primo paragrafo siano alcune centinaia di confratelli: non ci tengo affatto ad essere l'originale che ha ... scoperto l'America, ma siccome le osservazioni che attribuisce a "qualcuno" sono state fatte quasi alla lettera da me, mi sono sentito rispondere personalmente. E se è brutta una lettera senza risposta, molto peggio è una risposta senza lettera. Eccoti quindi la mia lettera...

Non è di adesso una impressione penosa che mi sorprende tutte le volte che si fa un capitolo generale (e in parte anche nei capitoli locali); arriva un certo momento, il momento delle elezioni. Un gruppo di missionari si dimentica delle Missioni, della gente a cui siamo mandati, degli obblighi che abbiamo verso le Chiese locali... Per montare una "direzione generale" si fa man bassa

dei cinque saveriani che si sono dimostrati più capaci, più impegnati, più lungimiranti (non prendere come elogi queste parole: le dico con tanta rabbia, che non te ne rallegreresti affatto se mi vedessi dentro!) e li rinchiude in Roma per ... dirigere un bel niente.

Avevo sospettato che le "possibilità di incidenza della Direzione Generale" sulla congregazione fossero modeste e tu lo confermi. Non solo, mi vieni a dire che il lavoro vostro - almeno di voi cinque che formate la attuale Direzione Generale - si restringe al campo della gestione dei beni. E parli di tale gestione in termini di equa distribuzione. Da come la metti tu, parrebbe che una calcolatrice, che dico, un semplice abaco, potrebbe fare il lavoro che fate voi...

Non ti sembra di contraddirti quando affermi che "possiamo chiedere dei comportamenti, ma non possiamo incidere nelle attitudini", e poi - riferendoti alla gestione dei beni - affermi: "C'è un campo nel quale non solo esortiamo e cerchiamo di spiegare ma chiediamo dei comportamenti precisi ed esigiamo dei cambiamenti". Con che diritto, con che criterio limitate la vostra

azione "efficace" alla gestione dei beni (intesa come distribuzione, che è un'altra limitazione abusiva, mi pare) e non la lasciate aperta a tutto il ventaglio della problematica comunitaria?! Mi pare che oltre al "Direttorio generale dei beni materiali" esistono altri documenti di congregazione che meritano "cambiamenti" e meritano che si chiedano "comportamenti precisi": sto pensando, per esempio, alla norma costituzionale che proibisce che si lascino dei confratelli soli in una casa o in una missione o alle regole che si riferiscono alla supplenza, al processo di autonomia delle Chiese in cui i Saveriani lavorano, ecc.

Insomma non mi pare assolutamente accettabile questa autoriduzione di compiti che vi/ti programmate.

L'anno scorso avete pubblicato la vostra lettera "Esigenze della nostra vocazione missionaria" (agosto 1990). Per un disguido postale, ho ricevuto prima il COMMIX di settembre che quello di agosto. Nel leggere la tua presentazione - quasi tutta dedicata a commentare la vostra lettera appena pubblicata - si è creata in me una forte aspettativa. Frasi come questa: "Noi ci rendiamo conto del contrasto di questo intento con la mentalità corrente che è tutta invece conciliativa, sincretista, relativista... secondo la quale ognuno si inventa la sua verità, si sceglie di volta in volta i suoi valori e soprattutto si guarda bene dal proporre ad

altri qualcosa di obiettivo da riconoscere e da accettare...".

Dico, frasi come questa mi davano il diritto di aspettarmi una lettera che, partendo dalle costituzioni, facesse concrete esigenze di revisione di vita personale e comunitaria.

Non ti nego che la mia delusione è stata proporzionata alla aspettativa sommata alla esigenza che da tempo venivo sentendo di un discorso meno generico, più legato ai fatti concreti della nostra/mia vita.

Trattandosi di "acqua passata" mi limito a trascriverti una scheda che andai a scovare nel mio archivio "segreto" subito dopo aver letto le vostre righe. E' una riflessione di Padre Libanio, in un libro di una quindicina di anni fa:

"La evangelizzazione è linguaggio. A livello logico esso avrà senso nella misura in cui riuscirà ad esprimersi con segni - parole e gesti - intelligibili. Basta che abbia una struttura logica, di qualsiasi tipo di logica. E' il livello più formale, astratto. Livello in cui ci si rifugia normalmente quando si vuole evitare polemica e discussione. A causa del suo grado di astrazione, non comporta alcuna presa di posizione più chiara e definita, da parte di chi la dice o la ascolta.

Purtroppo è stato questo il livello frequentemente usato nella evangelizzazione, soprattutto in ciò che si riferisce al campo della liberazione. Si usano strutture logiche tali che

non obblighino a un livello di interpretazione definito. In fondo in fondo, ogni ascoltatore dà il contenuto e l'interpretazione che gli fa comodo. E per questo tutti ne vengono fuori contenti, superando - ma solo illusoriamente - le reali contraddizioni. Questo è possibile dal momento che l'evangelizzatore usa frasi fatte, con una praticamente illimitata ampiezza di significato, senza concretizzazioni o precisazioni che gli toglierebbero il suo carattere astratto.

Fraasi come questa: "La vita religiosa è vita di radicalità evangelica" contengono parole come radicalità, Vangelo, ..., con un carattere così astratto ed idealista, che ciascuno può capire ciò che gli pare. Alcuni crederanno che essere radicale vuol dire impegnarsi energicamente contro qualsiasi rinnovamento, visto come deturpazione del Vangelo. Altri si sentiranno in dovere, per lo stesso motivo, di portare le innovazioni fino all'estremo soggettivismo. Alcuni penseranno ad un impegno serio nel processo di liberazione socio-politica. Gli ascoltatori capirono ciò che vollero, perché il linguaggio è rimasto formale in eccesso".

Permettimi di dirti che, dopo le chiacchierate fatte in occasione della tua venuta in Amazzonia l'anno scorso, la speranza di un discorso chiaro, di posizioni coerenti, di impulsi coraggiosi è caduta per terra. Perché tu fornischi giustificazioni

teologiche (io direi ideologiche!) e finisci per legittimare quello che non è legittimabile. Lasciami citarti ancora una delle mie schede. Questa volta è di Arturo Paoli, in "Pane-vino-terra":

"A coloro che hanno la funzione di guidare ufficialmente la Chiesa, di esplicitare la sua realtà ecclesiale, non censuro tanto il fatto di tener conto della situazione psicologica e sociale dei suoi membri, quanto il fatto di usare un linguaggio enfatico ed eroico, quando definisce la funzione dei suoi avanguardisti - i religiosi - e poi in pratica vivono in un quadro eminentemente borghese. Il più grave è che questo quadro borghese non è provocato dalla corruzione o decadenza, ma si inquadra perfettamente nei canoni ecclesiastici..."

Il tuo messaggio tra di noi, in gennaio 1990, lungi dal lasciarci uno stimolo ad una vita più impegnata, coerente, tesa verso ideali, ha finito per giustificare uno stile di vita che continua ad essere più simile a quello della società italiana che alla società brasiliana povera, a cui siamo stati mandati. La tua interpretazione del concetto di "incarnazione", "inserimento"... mi è sembrata così lassista e qualunquista da giustificare ogni abuso.

Sia ben chiaro: non mi riferisco alla tua/vostra condotta personale. Io mi riferisco alle legittimazioni teoriche e al rifiuto di aiutare i confratelli

a discernere concretamente cosa Dio chieda loro a partire dalle Costituzioni, dalla vita comunitaria e dalla situazione del popolo con cui siamo chiamati a vivere.

In termini di identità saveriana, non si mette più in discussione la "missionarietà" dei posti che occupiamo, delle aree in cui lavoriamo, dello stile del nostro lavoro, si dà per scontato che tutto è missionario, tutto sta dentro al nostro carisma...

In termini di povertà: sono anni che non si usano più parole come sobrietà, austerità, semplicità personale e comunitaria: il concetto della distinzione delle amministrazioni e lo stesso sforzo della condivisione tra confratelli e con la Chiesa locale, finiscono per creare una cortina di fumo. Legittimi e indispensabili in sé, diventano micidiali quando servono per trascurare la riflessione sullo stile di vita personale e comunitario, la dipendenza dai soldi che vengono dall'estero, l'abbondanza dei mezzi materiali (si ingenera l'idea che quanto più mezzi/soldi usiamo, abbiamo maggiori possibilità di costruire il Regno; e si dà per scontato che noi sappiamo usare i soldi).

In termini di vita comunitaria, la funzione della comunità, e in prima persona del superiore che è - mi pare - quella di aiutare i confratelli a vivere in profondità e coerenza la loro vocazione, è svuotata proprio

da quell'atteggiamento che tu critichi nella presentazione del numero di settembre 1990, citato sopra, ma poi difendi sia con la rinuncia a prendere posizione, sia con argomentazioni filosofico-teologiche.

Sono accusato di essere troppo dispotico, esigendo un inquadramento militaresco laddove deve esserci la libertà di una famiglia. Deve essere vero, visto che me lo dicono in vari. Ma ciò non toglie che la Congregazione abbia assunto un impegno nei miei confronti: l'impegno di aiutarmi a vivere coerentemente. Il che vuol dire che la comunità, il superiore, i superiori debbono avere una presenza "medicinale" estremamente concreta accanto ai confratelli e alle comunità. Potrei dire: Chiunque faccia come gli pare; tutti siamo adulti e vaccinati; io non ho più spirito santo dell'altro... Potrei dirlo e starmene in pace. Ma mi verrebbe a mancare quel criterio di verifica di cui ho bisogno per non correre invano, fuori strada. Lasciami spiegare con un esempio: se il confratello ha un comportamento in contrasto con le regole, io posso anche lasciarlo fare, ma se il superiore lo lascia fare, io ho ragione di supporre che anche a me lascia fare quando ho un comportamento in contrasto con le regole. Ossia, la "liberalità" instaurata mi toglie ogni garanzia che la mia comunità o i superiori mi aiuteranno quando io avrò bisogno di un avviso, un richia-

mo... C'è un proverbio brasiliano che dice: "A causa della mancanza di un grido, tutta una mandria di buoi è andata perduta".

La mia critica più globale a te, alla Direzione Generale e in generale ai responsabili del governo della Congregazione, è appunto questa rinuncia/omissione a dare il grido che impedisca che si cada tutti nel precipizio.

Lo so che si tratta di un compito difficile e ingrato, ma mi parrebbe più sana-stimolante una congregazione, una comunità regionale che "confessa" la sua incapacità di aiutarsi e resta senza superiori piuttosto che avere tutte le strutture funzionanti solo apparentemente.

Vedo che non riesco a spiegarmi per iscritto. Parlando ai rappresentanti dell'episcopato brasiliano riunito a Roma l'8 e 9 marzo scorso, il Papa diceva: "Sono pienamente cosciente delle sfide che affrontate nel portare il messaggio evangelico ad un mondo che non sempre lo accetta con la dovuta prontezza. Il vostro popolo sperimenta la difficoltà di essere cristiano in mezzo ad un clima avverso, dovuto soprattutto alle deviazioni provocate dalla crescente depauperazione dei costumi, senza dimenticare il problema della crescente diffusione vertiginosa delle sette, mettendo in pericolo la perseveranza nella fede di molti cattolici".

Ho letto questo discorso du-

rante la Settimana Santa, che ho passato sostituendo un sacerdote francese in vacanze nel Comune di Uruarà a 180 Km. da Altamira. La Transamazônica, soprattutto durante l'inverno, dovuto anche all'abbandono in cui è lasciata da anni, non è più una strada. Un campo arato assomiglia di più ad una via di comunicazione. Per arrivare ad Uruarà, il 23 marzo, ho impiegato un giorno e mezzo; per tornare di là, nove ore. Ed io sono sano, non ho figli con me, ho soldi quanti me ne servono... Immagini una madre di famiglia, con figli piccoli, un vecchio?... E sto parlando della superstrada transamazônica; e le strade secondarie?... Durante la Via Crucis, il venerdì santo, in sintonia con la Campagna della Fraternità (che quest'anno aveva per tema la solidarietà con il mondo del lavoro) in ogni stazione abbiamo chiesto testimonianze di chi porta la croce del lavoro: nella seconda stazione, si è presentata una donna, con una gerla sulle spalle, ed ha parlato della croce che porta sulle spalle: abito a 40 Km. dalla strada, lungo un sentiero in cui non passa macchina; non ho cavallo o altro animale da carico; quello che posso portare al mercato lo porto sulle mie spalle; quello che compero al mercato lo porto a casa sulle spalle... E gli ammalati? E i bambini, i vecchi?... Questo è il quadro che ha fatto da sfondo alla mia Settimana Santa; ma l'85% dei preti in Brasile potrebbero descrivere situazioni si-

mili o peggiori...

Che effetto pensi che faccia leggere questi discorsi che dimenticano completamente la miseria, in crescendo impressionante, di un popolo a cui dovremmo portare la Buona Notizia? Ti meraviglia che si abbia una certa rabbia per quest'uomo con poteri enormi dal punto di vista dell'udienza mondiale, che si preoccupa della depauperazione dei costumi e delle sette e pare non dare alcun peso alla fame, alla ingiustizia, alla corruzione?...

Questo discorso che ho fatto su Papa/Vaticano mi pare di doverlo fare anche a te per conto della Con-

NOTE:

1. Il titolo - come sempre - è della Redazione.
2. La lettera è in parte ridotta.

QUALE TEOLOGIA?

Dal lago di Molveno, dove per ragione del Parkinson sto tirando i remi in barca, le voglio inviare il mio fraterno saluto assieme ad alcune riflessioni che da tempo mi disturbano la coscienza.

Anzitutto però voglio dirle la bella esperienza vissuta in Casa Madre come ammalato fra ammalati.

gregazione: perché mi pare che le distanze dal "luogo" in cui Gesù è presente oggi, sono così grandi e la congregazione si preoccupa di "quisquiglie" che non cambiano il merito della questione. Quando nei capitoli qualche voce isolata reclama tutta una mobilitazione della congregazione (comprese le regioni dell'emisfero nord) in direzione alle situazioni più tragiche dell'umanità, il più che si riesce a fare è mettere qualche paragrafo tacita-coscienza nei documenti, ma poi ... l'abisso continua enorme e, peggio, sempre si trovano teorizzazioni per giustificare...

P. Savio Corinaldesi s.x.

Mi è venuto spesso alla mente quell'articolo della RF (mi sembra) dove Mons. Conforti esorta i Saveriani a non preoccuparsi del domani, della vecchiaia o malattia perché appunto la Congregazione "qual madre amorosa" si prenderebbe cura di loro. Proprio così, grazie alla intelligenza e dedizione di alcuni Confratelli nella cura degli anziani e ammalati e

grazie pure ad un'altra ragione che esporrò più in basso.

Durante questo tempo ho potuto vedere e sentire vari Confratelli messicani, miei ex novizi, che hanno fatto esperienza della vita di piccola comunità...

A me pare un errore grosso pensare a costituire tante piccole teologie. Eccone i motivi:

1) Non disponiamo di sufficiente numero di formatori. Ricordo che il P. Arrupe, in una delle sue ultime lettere, diceva che specialmente in teologia gli studenti hanno bisogno di una direzione spirituale profonda e costante. Ma se non ci sono formatori atti!...

2) Come si fa ad instillare il senso di appartenenza alla Congregazione con il contatto con due o tre formatori e non più?

3) I vantaggi delle piccole teologie si possono avere suddividendo in piccoli gruppi la comunità grande di teologia.

4) La vera internazionalizzazione risulterebbe molto più chiara in una grande e unica comunità teo-

logica dove affluirebbero i nostri migliori formatori e professori di varie nazionalità.

5) Come si può salvare l'unità della formazione con tanti piccoli gruppi sparsi nel mondo?

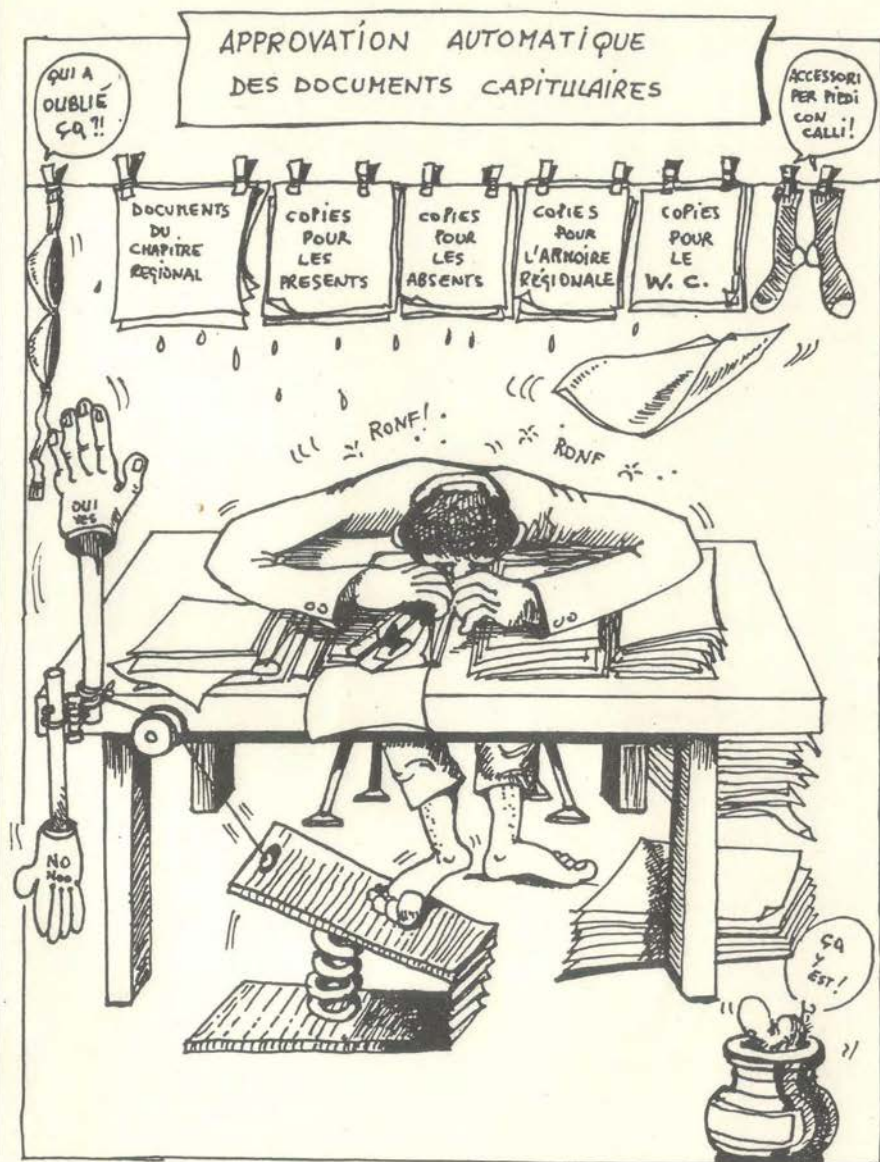
6) Una delle note molto positive della Casa Madre è la presenza sotto lo stesso tetto delle generazioni anziane e giovani. Senza lo studentato la Casa Madre finirà per essere un pio ricovero saveriano. Il vincolo fra le disunte generazioni esce rinsaldato dalla convivenza; cosa che non avverrebbe se si portasse la teologia lontano da Parma.

7) Ho parlato con vari Confratelli che sono stati nella formazione o per lo meno sono interessati alla tematica formativa; non ho trovato nessuno d'accordo con il piano delle piccole teologie, anzi tutti contrari. Come mai la Direzione Generale non ne tiene conto?

Faccio punto. Mi creda che ho scritto solo per senso di responsabilità e perché "amor mi mosse...".

P. Giuseppe Scremin s.x.

Molveno, 17 Agosto 1991.



NOTIZIE

PARMA (Italia): Il 10 giugno per iniziativa dello Studentato ha avuto luogo nella Cappella dei Martiri una concelebrazione di suffragio per il confratello Peron Geraldo Mayela. Presiedette il P. Claudio Marinoni della Comunità di Guaianazes-S. Paolo. Erano presenti moltissimi confratelli della Casa Madre, della Procura e dello CSAM.

CREMONA (Italia): Sabato 15 giugno e domenica 16 una ventina di persone del nascente Movimento Laici Saveriani si incontra per un ulteriore studio/convivenza del Movimento stesso. Sono presenti i PP. Natalio Fornasier e Rosario Giannattasio.

CAPRIGLIO - PR (Italia): Giovedì 20 giugno la Comunità dello Studentato di Parma, dopo aver concluso l'anno accademico 1990-91, ha trascorso una giornata di revisione e convivenza nella simpatica casa di Capriglio "La Provvidenza".

OZZANO TARO - PR (Italia): Sabato 29 e domenica 30 giugno, negli ambienti parrocchiali di Ozzano Taro, la 'Caritas' di Parma in collaborazione con lo Studentato Saveriano ha organizzato una riuscitissima "Festa dei Popoli" imperniata sulla partecipazione di gruppi di emigrati extraeuropei presenti sul territorio dell'Emilia e che hanno celebrato e presentato momenti della loro propria cultura.

CAPRIGLIO - PR (Italia): Dal 3 al 13 luglio, una ventina di Confratelli della Casa Madre si sono ritirati a "La Provvidenza" per un corso di Esercizi Spirituali, animati dal P. Amato Dagnino ed organizzati dal rettore P. Tommaso Frigo.

LONDON (G.B.): On July 6th Walter Taini participated in an Inter-faith Pilgrimage in the East End of London. The aim of the pilgrimage was to offer a concrete sign of communion between the different religions of the East End community. It began in a Mosque using the Koran to pray for peace and ended in a Christian Church using the Bible to pray also for peace.

BINKOLO (Sierra Leone): Dal 1 luglio 1991 il P. Michele Davitti è

stato nominato Segretario Generale della Conferenza Episcopale della Sierra Leone, della Liberia e del Gambia - nota come ITCABIC (Inter-territorial Catholic Bishops Conference) che comprende sette Diocesi: tre in Liberia, tre in Sierra Leone ed una nel Gambia.

TLALTIZAPAN (México): Il 22 luglio la famiglia del confratello Antonio Figueroa fu coinvolta in un grave fatto di sangue. (Vedi Scambi: "Mortalmente involucrados.etc")

ROMA (Italia): Il giorno 28 nelle ore pomeridiane abbiamo avuto la gradita visita del P. James Clarke con i suoi 48 giovani di Preston. Dopo aver partecipato ad un campo di lavoro, sono venuti a Roma per qualche giorno.

CALI (Colombia): Il 29 luglio i Confratelli si sono riuniti per la periodica Assemblea di un giorno. E' stata discussa e commentata la relazione da presentare alla Conferenza dei Superiori Maggiori di Tavernerio e si sono scambiati pareri e suggerimenti circa progetti in atto nelle tre comunità.

PADANG (Indonesia): Dal 16 al 31 agosto hanno avuto luogo due Settimane di Spiritualità sostenute dai nostri Confratelli i PP. Alfiero Ceresoli e P. Renzo Larcher.

DIAZ ORDAZ (México): Il 10 Agosto, per l'imposizione delle mani e la preghiera di Mons. Francisco Xavier Chavolla Ramos, è stato ordinato sacerdote il confratello José Colecio Mendoza.

SALAMANCA (México): Il 17 Agosto, nella chiesa del Sagrado Corazón furono ordinati presbiteri i confratelli: Ismael Diaz Lopez, Samuel Godinez Uribe, Apolinar Rodriguez Rojas ed Efraín Gomez Valderrama. Con loro furono ordinati diaconi: Santiago Rivera Gonzalez e Jesús Izquierdo Bedolla.

UVIRA (Zaire): Il 18 Agosto Mons. Jerome Gapangwa, vescovo di Uvira, ordinò presbitero il confratello zairese Côme Bideri.

TAVERNERIO - CO (Italia): dal 19 al 29 Agosto ha avuto luogo la Conferenza dei Superiori Maggiori (COSUMA) alla quale hanno partecipato oltre la Direzione Generale al completo, anche tutti i vari Regionali o Delegati delle Circoscrizioni Saveriane. sparse nel mondo, quasi trattandosi

di un "Consiglio Generale allargato".

SAO FELIX DO XINGU (PA - Brasil): Nas últimas duas semanas de Agosto graves fatos ocorreram no Alto Xingu (Amazônia, Brasil). Alguns posseiros foram expulsos e seus barracos queimados por polícias e seguranças rurais, ainda que situados há mais de um ano em terra devoluta. Trata-se de 50 a 80 pessoas. O Pe. Danilo Lago indo visitar dois policias feridos, foi agredido verbal e fisicamente e ameaçado de morte. O Pe. Maso Dario e uma Irmã Marta (os dois da Comissão Pastoral da Terra) foram também ameaçados de morte. O Pe. Danilo Lago foi atingido nas costas por pedras e teve que pedir auxilio em uma farmacia próxima do local. Os posseiros foram presos e enviados - por ordens superiores - em Ourilândia do Norte. Os fatos foram denunciados pelos interessados à Delegacia de Polícia de São Félix do Xingu.

ANCONA (Italia): Il 25 Agosto, nella chiesa di S. Maria di Loreto a Tavernelle di Ancona, alla presenza di un buon gruppo di confratelli hanno emesso la Prima Professione nelle mani del P. Generale i novizi: Borelli Emanuele, Bratti Claudio, Brunetta Ivan, Dal Canton Alessandro, De Santis Michele, Gargano Giovanni, Marini Annibale, Mazzini Sergio, Menici Bruno, Montisci Italo, Pinna Luigi e Turco Faustino.

LONDON (G.B.): September 1st. After much deliberation, prayer and evaluation, it has been decided by this Region to close our house in Glasgow. The move from Glasgow to Coatbridge does not mean an end to working in the Arch-Diocese, as we do plan to return in a couple of years to as less ominous physical presence than that of "231 Nithsdale Road".

TAIPEI (Taiwan): I nostri Confratelli, Giuliano Perozzi, Martino Roia e Giuseppe Vignato, della comunità di Taipei, stanno partecipando nella Repubblica Popolare Cinese ad un corso estivo organizzato dalla "Four Seas Association". Dal 29 Agosto si trovano in Cina e visiteranno successivamente Beijing, Datong, Wutaishan, Taiyuan e Xian dove resteranno dal 9 al 28 Settembre presso la Northwest University per tre settimane di corsi. Lo scopo del corso infatti è di offrire ad un gruppetto di giovani sinologi europei l'occasione di entrare in contatto diretto con la cultura e la storia della Cina e, nello stesso tempo, di far loro frequentare dei corsi accademici insieme con i cinesi all'interno della Repubblica Popolare Cinese.

I NOSTRI DEFUNTI

PARMA (Italia): Mons. Faustino Tissot, uno dei pochi nostri veterani, è morto quasi improvvisamente a Parma per ictus cerebrale nella mattinata del 19 Agosto scorso. Nato a Transacqua (Trento) il 22 maggio 1901, era entrato da noi il 4 aprile 1922. Fu professo il 26 aprile del 1923, sacerdote il 13 maggio del 1926. Dopo l'ordinazione la sua vita fu divisa tra la Cina e il nostro Istituto.

Fu in Cina dall'agosto 1926 alla fine di maggio del 1933. Nel viaggio di rientro riuscì a portare con sé in Italia i resti del P. Caio Rastelli. Dal 1933 (luglio) alla fine del 1937 fu maestro dei novizi. Eletto Sostituto Generale nel 1937, fu chiamato a sostituire il P. Amatore Dagnino, dimissionario, nel compito di Superiore Generale dal 2 marzo 1944 al 3 settembre 1946. Il 10 maggio del 1946 fu nominato primo Vescovo di Cheng-Chow e prese possesso di quella sede nel febbraio dell'anno seguente. Vi trovò le devastazioni lasciate dalla guerra cino-giapponese ed i segni dell'avanzata delle truppe comuniste. Resse quella diocesi, tra enormi difficoltà, fino al 22 novembre del 1953, quando fu espulso con un processo-farsa dopo aver passato vari mesi a domicilio coatto e quasi tre mesi in prigione.

Tornato in Italia visse a Roma fino al 1980. Durante quel periodo ricoprì l'incarico di Segretario Internazionale dell'Unione Missionaria del Clero (1956-60); lavorò alla Congregazione dei Seminari (1962-68) ed alla Segnatura Apostolica (1968-74).

L'Istituto deve molto a Mons. Tissot, non solo per la testimonianza data in Cina, ma anche per il suo lavoro nei molti incarichi che gli furono affidati ed in modo particolare per aver preparato tutta la documentazione necessaria all'introduzione della causa di canonizzazione del nostro Fondatore.

Ora la sua salma riposa a Transacqua (TN) ed il suo nome resta in benedizione.

Invochiamo la pace del Cristo Risorto anche per:

- il babbo ed il fratello di Antonio Figueroa (22/7)
- la cognata del P. Giovanni Ceresoli (2/8)

AVVISI UTILI

Coatbridge (G. B.): Dal 1 Settembre il nuovo numero di FAX è il seguente: 0236/36.829.

Direttore Responsabile: P. Zucchini Luigi

Capo Redattore: P. Ulian Angelo

Segretari di Redazione: P. Pelizzo A. - P. Martini L. - P. Allevi E.

Corrispondenti:

Amazonia	P. Lazzarini G.	Giappone:	
Bangladesh:	P. Garelo S.	Great Britain:	P. Ian Bathgate
Brasil:	P. Nuernberg C.	Indonesia:	P. Morini A.
Burundi	P. Marano C.	Italia:	P. Ferro E.
Cameroun-C.:	PP. Katindi - Trettel	México:	P. Navarrete A.
Colombia:		Sierra Leone:	PP. Ghizzo - Caglioni G.
Deleg. Centr:	P. Ferrari G.	U.S.A.:	P. Marangone M.
España:	P. A. Rodriguez	Zaire:	P. Pedrotti G.



